

NO al divieto d'accesso dei sindacalisti nello Stato!

In queste settimane parecchie voci si sono levate contro lo scandaloso divieto d'accesso dei sindacalisti agli stabili del Cantone per svolgere attività sindacale: divieto pronunciato con una decisione liberticida a sorpresa il 29 novembre 2011 dal Consiglio di Stato, che recita come "l'accesso agli stabili amministrativi del Cantone per attività sindacali per principio non è ammesso".

di Raoul Ghisletta
-segretario VPOD Ticino

La prima ad intervenire è stata l'assemblea dell'Unione sindacale svizzera - Ticino e Moesa, riunita il 3 dicembre 2011, con una risoluzione che "condanna fermamente la grave decisione del Consiglio di Stato del 29 novembre 2011 di proibire ai sindacalisti l'accesso agli stabili amministrativi per attività sindacale: una decisione mai vista in Svizzera e certamente anticostituzionale e priva di valore, ma non di meno politicamente molto grave, che costituisce un pericoloso atto contro i diritti di tutti i lavoratori del Canton Ticino." "Dalla decisione della maggioranza del Governo traspare poi chiaramente la volontà di punire in particolare il Sindacato VPOD, reo di aver affossato la legge stipendi con la meritocrazia e di avere avuto spesso una posizione critica nei confronti della politica del personale dello Stato, rispettivamente della cassa pensioni; e certamente alla maggioranza del nuovo Governo dà fastidio anche la politica del Sindacato a favore della scuola pubblica e dei servizi pubblici."

Una presa di posizione negativa è giunta al Governo anche da tutti i sindacati della funzione pubblica, CCS, OCST e VPOD, che in una lettera del 12 dicembre 2011 esprimono "opposizione alla decisione del 29 novembre 2011 del Consiglio di Stato di vietare di principio ai sindacalisti l'accesso agli stabili amministrativi del Cantone per attività sindacali. Nella modalità di adozione si tratta dell'ennesima decisione che viene presa dal Governo senza discutere con i sindacati. Nel merito si tratta di una decisione contraria ai diritti sindacali e sproporzionata rispetto alla reale problematica. Dal lato giuridico, infine, riteniamo la decisione nulla in quanto contraria all'articolo 28 della Costituzione federale, all'articolo 26 della Costituzione cantonale e agli articoli della legge sui dipendenti pubblici relativi alla libertà sindacale, che riconoscono i sindacati e favoriscono la loro attività sul posto di lavoro. In un periodo di crisi e di difficoltà riteniamo che il dialogo e il partenariato sociale debba essere rafforzato. Purtroppo constatiamo che il Consiglio di Stato va in una direzione totalmente opposta. In ogni caso ribadiamo la necessità di avviare reali discussioni sugli innumerevoli problemi esistenti e a voi ben noti."

A livello politico il Partito socialista (PS) ha fatto un comunicato che ribadisce di difendere da sempre la libertà d'azione dei sindacati sul posto di lavoro, "come un importante elemento per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, sia in ambito privato, sia in ambito pubblico". Secondo il PS "la decisione del Governo ticinese non mira a sanare problematiche acute o a tutelare interessi importanti emersi da situazioni precise legato all'esercizio dell'attività sindacale. Inoltre, introducendo un divieto di principio, essa non rispetta assolutamente il principio della proporzionalità, aspetto fondamentale da tenere in conto quando si limitano o si regolamentano dei diritti costituzionali (perché la libertà sindacale è un diritto tutelato dalla Costituzione federale e cantonale)". Il PS invita pertanto il Consiglio di Stato "a rivedere questa drastica decisione, che mette nuovamente in cattiva luce il canton Ticino, costituendo un esempio molto negativo in materia di libertà sindacale in tutta la Svizzera, come denunciato dall'assemblea dell'Unione sindacale ticinese e dal Sindacato svizzero dei servizi pubblici".

Per il Comitato cantonale del Partito Comunista "si tratta di una decisione anticostituzionale perché limita la libertà sindacale (già fortemente ridotta in Svizzera) e sviscerla la funzione sociale del sindacato riconosciuta dalla legge. È una prova generale - che condanniamo con forza - di repressione fascista contro i militanti sindacali, che peraltro già sta avvenendo in altri paesi europei colpiti dalla crisi economica".

A livello nazionale hanno preso posizione su questa grave violazione dei diritti sindacali l'Unione sindacale svizzera e il Sindacato VPOD svizzero. Il 21 dicembre 2011 il Governo ticinese, visibilmente infastidito del volantino distribuito dal Sindacato VPOD in tutta l'amministrazione (allegato nello scorso numero dei *Diritti del lavoro*), ha scritto seccato al Sindacato VPOD, ribadendo la costituzionalità della sua decisione e dando mandato al Cancelliere dello Stato, al capo del Servizio risorse umane e al coordinatore del DECS di incontrare i sindacati per concordare le modalità dell'attività sindacale nel rispetto delle predette direttive. Il Sindacato VPOD Ticino ha infine dato mandato all'avvocato Mario Branda di fare ricorso contro la decisione del 29 novembre 2011 del Consiglio di Stato, ricorso inoltrato in data 16 gennaio 2012. La situazione resta tesa e una soluzione ragionevole appare lontana.